

SCIENZA, FILOSOFIA, TEOLOGIA

UN DIALOGO NECESSARIO

3

Direttore

Edoardo CIBELLI

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione S. Tommaso d'Aquino

Comitato scientifico

Gianfranco BASTI

Pontificia Università Lateranense

Gaetano CASTELLO

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione S. Tommaso d'Aquino

Giuseppe DE CECCO

Università del Salento

Michele FARISCO

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione S. Tommaso d'Aquino

Pasquale GIUSTINIANI

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione S. Tommaso d'Aquino

Nicola ROTUNDO

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione S. Tommaso d'Aquino

Cloe TADDEI FERRETTI

Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Cibernetica

Giuseppe TRAUTTEUR

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

SCIENZA, FILOSOFIA, TEOLOGIA

UN DIALOGO NECESSARIO



Comprendi pienamente ciò che è il comprendere e non solo tu comprenderai le linee generali di tutto quello che c'è da comprendere, ma possederai anche una base fissa, una struttura invariante, che si apre su tutti gli sviluppi ulteriori del comprendere.

Bernard LONERGAN

La collana è costituita da studi di scienza, filosofia e teologia, allo scopo di valorizzare alcuni aspetti della collaborazione fra questi diversi ambiti di ricerca e, in particolare, di sottolineare la necessità del dialogo tra scienza e fede.

Tale necessità è infatti impellente nell'epoca contemporanea, in cui una visione veramente unitaria della realtà, includente l'essere umano con la sua dimensione interiore e la sua possibilità di anelito alla trascendenza, richiede di armonizzare le conoscenze di vari ambiti di ricerca su alcune questioni nodali.

Pur nella autonomia metodologica di scienza, filosofia e teologia, è dunque necessario riflettere su alcune specifiche tematiche che interessano trasversalmente questi ambiti.



Vai al contenuto multimediale

Gaetano Castello

La ricerca della verità

Ermeneutica biblica e conoscenza scientifica





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1973-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2019

Indice

- 9 *Introduzione*
- 19 *Capitolo I*
Verità e conoscenza negli scritti biblici
1.1. Che cos'è la verità?, 19 – 1.2. La conoscenza: frutto proibito?, 27.
- 35 *Capitolo II*
La rivoluzione moderna
2.1. Tra umanesimo e rinascimento: la questione dell'interprete, 37 – 2.2. L'ambiente esegetico del XVII secolo, 49 – 2.3. Galileo il metodo scientifico, 55 – 2.3.1. *La lettera a Benedetto Castelli (21 dicembre 1613)*, 63 – 2.3.2. *La lettera a Maria Cristina di Lorena (febbraio-marzo 1615)*, 67 – 2.3.3. *Rivoluzione copernicana e rivoluzione galileiana*, 79 – 2.4. Conclusione, 82.
- 85 *Capitolo III*
L'avvento del metodo storico critico
3.1. Alle origini del metodo storico critico, 90 – 3.2. Il Metodo spinoziano e il contributo di R. Simon, 93 – 3.3. Sviluppi e problemi del metodo storico critico, 102 – 3.4. Conclusione, 116.

- 121 **Capitolo IV**
Filosofia e interpretazione biblica in epoca contemporanea
- 4.1. Fattori di sviluppo dell'ermeneutica biblica, 121 – 4.2. Ermeneutica filosofica, 128 – 4.3. Verso un'ermeneutica esistenziale, 134 – 4.4. Dalla spiegazione alla comprensione del testo, 136 – 4.5. La fusione degli orizzonti, 142 – 4.6. L'ermeneutica esistenziale e la possibile deriva soggettivistica, 149 – 4.7. L'attenzione al linguaggio simbolico, 157 – 4.8. La ricezione nel contesto dell'interpretazione biblica, 167.
- 171 **Capitolo V**
Verità biblica e verità storica
- 5.1. La Bibbia come narrazione di vicende inquadrata nel tempo e nello spazio, 172 – 5.2. Crisi della concezione della Bibbia come "storia", 180 – 5.2.1. *Tra narrazione biblica e ricerche storico-archeologiche*, 189 – 5.2.2. *La New Archaeology e la questione interpretativa*, 200 – 5.3. Narrazione storica e narrazione biblica, 206 – 5.3.1. *La narrazione in ambito storiografico*, 206 – 5.3.2. *Nel contesto dell'esegesi contemporanea*, 210 – 5.4. Rinuncia allo studio storico critico della Bibbia?, 217 – 5.5. L'ermeneutica biblica e la ricerca della Verità, 219.
- 227 *Riflessioni conclusive*
- 235 *Bibliografia*
- 253 *Indice analitico*

Introduzione

Non è semplice inoltrarsi nel contesto delle diverse e talvolta opposte posizioni circa il rapporto scienza–fede, percepito come difficile o, talvolta, non più meritevole di attenzione. Atteggiamenti ostili si alternano a prese di posizione schematiche e superficiali, come ha sperimentato più o meno ogni studente liceale alle prese con docenti che orientano il pensiero di migliaia di giovani. Si tratta di un tema vasto che tocca non solo il cristianesimo ma le diverse fedi a noi oggi più vicine per la natura sempre più multiculturale e multireligiosa della società. Restando nel contesto europeo, in cui il dibattito si è sviluppato in maniera particolare dal famoso “caso Galilei” e cresciuto con la nascita delle scienze moderne, si intende offrire qualche spunto relativo più specificamente alla questione dell’interpretazione biblica e alla sua evoluzione negli ultimi secoli proprio in relazione allo sviluppo delle scienze. Gli interrogativi su come sia possibile conciliare le esigenze di un’umanità che verifica i benefici del progresso scientifico nei più svariati campi del sapere con le rappresentazioni dell’uomo e del mondo di cui parlano i racconti biblici continuano a ispirare posizioni conflittuali riassumibili in note e ricorrenti espressioni aprioristiche. Da una parte i sostenitori della sintetica e generica espressione “La Bibbia dice il vero” che chiudono la discussione con la pretesa di opporre il dettato biblico a quanto le scienze giungono a dire sull’origine del cosmo e dell’uomo. Sull’altro versan-

te quanti relegano il testo biblico, in maniera altrettanto generica, al genere “mito” nella sua accezione comune di racconto non vero, teso a soddisfare domande di popoli primitivi, privi di conoscenze scientifiche. Dal noto saggio dell’astrofisico Stephen Hawking *Il grande disegno*¹ e soprattutto in testi di ampia divulgazione come quelli del matematico Piergiorgio Odifreddi *Perché non possiamo essere cristiani*², le singole proposizioni del testo biblico vengono analizzate alla luce delle teorie scientifiche, relegandole al rango di leggende e miti, frutto di un lontano passato pre-scientifico.

Eppure, nonostante la storia di un difficile rapporto, il dialogo tra il credente e il non credente non solo è possibile, ma è addirittura fecondo quando venga condotto nel rispetto reciproco. In una relazione corretta il cristiano è chiamato a dare ragione della speranza che è in lui³ e a non sfuggire alle domande che la scienza pone alla fede nella Bibbia, considerata ancora oggi da milioni di persone, come parola di Dio per l’uomo di ogni tempo. La posizione di difesa che spesso si esprime nell’erigere muri contraddice ciò che la stessa fede, come pretende il credente, insegna. La possibilità cioè di incontrare ogni uomo e di dare ragione della propria fede.

Nel mondo antico (e in alcune frange fondamentaliste anche odierne) si è cercato di mostrare come il dettato biblico

1. S. HAWKING, L. MLODINOW, *Il grande disegno. Perché non serve Dio per spiegare l’universo*, tr. it, Mondadori, Milano 2011; orig. ingl., *The Grand Design*, London 2010.

2. P. ODIFREDDI, *Perché non possiamo dirci cristiani (e meno che mai cattolici)*, Longanesi, Milano 2007. Vedi anche BENEDETTO XVI, P. ODIFREDDI, *Caro papa teologo, caro matematico ateo. Dialogo tra fede e ragione, religione e scienza*, Mondadori, Milano 2013.

3. Cf 1Pt 3,15.

fosse in assoluta armonia con quanto descritto dalla scienza. Ciò dipendeva in realtà non da una sorta di arroganza dell'uomo di fede nell'affermare che ogni espressione del testo sacro dovesse corrispondere a qualunque tipo di conoscenza. Piuttosto era il frutto della convinzione profonda che quanto afferma la Bibbia, parola rivelata, dovesse corrispondere a quanto lo stesso cosmo, la natura, la vita umana rivela circa la sua origine, a partire dalla considerazione che il Dio che si è manifestato attraverso la rivelazione biblica è lo stesso autore del creato. Nel corso della lunga riflessione filosofica e teologica si intendeva mostrare, secondo le conoscenze scientifiche del tempo, come i due insegnamenti corrispondessero nonostante le apparenti incongruenze.

La convinzione di fede che guidava quelle riflessioni è la stessa anche oggi: la fiducia nel fatto che la fede e gli insegnamenti della Bibbia non possono essere falsi. La storia del pensiero cristiano lo dimostra attraverso la fiducia di fondo che ha alimentato molti credenti, e tra loro grandi uomini di scienza animati dal desiderio di conoscere, di scoprire le leggi e i segreti inspiegati delle realtà fisiche, biologiche, chimiche; non a caso si deve a persone e a istituzioni cristiane la spinta a proseguire, anzi talvolta ad iniziare ricerche pionieristiche nei più diversi ambiti delle scienze moderne.

Al tempo di Galileo, spiegare le nozioni cosmologiche della Bibbia appoggiandole alla concezione tolemaica non fu una scelta funzionale alla dimostrazione della corrispondenza tra affermazioni del testo biblico e la conoscenza del mondo fisico. La teoria tolemaica era difesa da molti studiosi, convinti della sua validità anche dopo che Copernico e Galileo pubblicarono i risultati delle loro ricerche.

È soprattutto in seguito alla crisi nata in epoca moderna che l'evoluzione delle scienze e l'affermazione dell'auto-

nomia della ricerca scientifica, rispetto a concezioni filosofiche e religiose, hanno posto le basi per un nuovo lungo cammino fino al riconoscimento delle differenze epistemologiche dei due linguaggi, quello della Bibbia e quello delle scienze. La questione, a ben guardare, non costituiva una novità assoluta dal momento che già antichi ed autorevoli interpreti antichi del testo biblico procedevano con prudenza, spiegando che laddove il senso puramente letterale del testo biblico appariva in contraddizione con le conoscenze naturali acquisite con la ragione, era necessario interrogarsi sul senso spirituale di quelle parole piuttosto che opporle alla conoscenza naturale.

In epoca moderna, e soprattutto in relazione al caso Galilei, si percorsero altri sentieri, alcuni senza sbocco e interrotti nel seguito del cammino. Così fu del cosiddetto “concordismo”, la tendenza a dimostrare la compatibilità delle nuove conoscenze scientifiche con il dettato biblico per confermare la fiducia nella “verità” della Bibbia. Una tendenza che, ancora oggi, sembra diventare irresistibile quando l’annuncio di nuove scoperte richiama alla memoria qualche versetto della Bibbia che risulterebbe così confermato nel suo senso letterale. È una tendenza quasi invincibile e ciò non per una malevola disposizione orientata ad affermare presso gli ingenui la verità della Bibbia, quanto piuttosto per la resistenza ad accogliere la necessaria distinzione tra gli ambiti in cui viene affrontata la questione della verità. Quale è cioè la “verità” che il testo biblico propone, attraverso quale linguaggio, e quali sono invece le “verità” di cui si occupa la ricerca scientifica che ha per oggetto i misteri del cosmo, della natura fisica e psichica dell’uomo.

Il cammino di riflessione e approfondimenti in ambito teologico e biblico è stato lungo e ha dato origine ad

un'articolata riflessione sull'interpretazione della Bibbia, sollecitata in maniera nuova in epoca moderna ma in realtà già in opera a partire dalla formazione stessa della sacra Scrittura, come si osserva da passi dei diversi scritti biblici laddove la ripresa e l'interpretazione di quanto scritto, e ancor prima trasmesso nelle tradizioni orali, è oggetto di riflessione e di attualizzazioni a partire dai nuovi linguaggi. Le mutate situazioni storiche, lo sforzo di cercare il significato del testo a partire dalle nuove conoscenze che a mano a mano la cultura proponeva alla riflessione comune, sono testimonianza di un continuo processo di interpretazione alla ricerca non certo di verità scientifiche, ma del messaggio di senso, dal significato che era possibile ricavare per il credente nel suo tempo leggendo la realtà a partire dalla fede nel Creatore. Un testo della *Dei Verbum*⁴, il documento del Concilio Vaticano II dedicato specificamente a questo argomento, esprime in maniera chiara come questa antica raccolta di libri rappresenti per il credente il fondamento per l'incontro con il Dio vivente, con la consapevolezza e la fiducia che gli sviluppi delle scienze della natura, del linguaggio, delle scienze storiche, costituiscono un ausilio indispensabile per la vita dell'uomo sulla terra, senza che il messaggio della rivelazione perda la sua efficacia offrendo agli uomini coordinate che non derivano dalle scienze naturali.

Quanto brevemente esposto indica le linee lungo le quali si sviluppano le parti di questo testo che nasce come contributo alla collana "Scienza, filosofia, teologia" curata dal Prof. Cibelli. Si tratta di un contributo decisamente

4. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione – Dei Verbum (DV)*, Roma 1965, in *Enchiridion Vaticanum (EV)*, Dehoniane, Bologna 1985¹³, nn. 872–911, 477–517.

parziale teso a ripercorrere le tappe essenziali del cammino limitando l'attenzione a svolte significative e non sempre tenute nella dovuta considerazione da parte di chi affronta l'argomento da posizioni quasi congelate nel tempo. Oggi sono a disposizione molti volumi di "Introduzione alla sacra Scrittura" che approfondiscono aspetti del tema qui trattato, così come molti testi dedicati a temi di "Teologia fondamentale". Non verranno riprese tutte le questioni affrontate nei manuali, scegliendo invece di ragionare su alcune di esse che continuano a porre interrogativi a chi è autenticamente interessato alla ricerca del vero. In particolare a quelle domande che ritornano circa la fondatezza dell'affermazione credente secondo cui la Bibbia dice il vero, che continua a parlare all'uomo pur con il suo linguaggio e le sue ingenuie rappresentazioni del mondo fisico.

Dopo una iniziale esplorazione del concetto biblico di "verità" secondo i testi biblici, verranno riprese le questioni poste in epoca moderna con il caso Galilei in relazione all'interpretazione della sacra Scrittura. L'epoca moderna porterà allo sviluppo del metodo storico critico, elaborato e raffinato fino ai nostri giorni, con lo scopo di giungere ad una interpretazione quanto più vicina possibile al significato del testo analizzato razionalmente, ricorrendo all'ausilio della storia, dell'archeologia, delle scienze del linguaggio, anch'esse in continuo progresso con una più precisa definizione del proprio statuto epistemologico. Qui l'attenzione è tutta rivolta al testo nel suo contesto fino a raggiungere quella che verrà definita l'intenzione dell'autore e il significato autentico del testo, compito dell'esegesi moderna fino a metà de XX secolo.

In maniera essenziale si cercherà di illustrare il contributo della riflessione filosofica e delle scienze del linguag-

gio che hanno segnalato il limite di una interpretazione centrata sul testo come oggetto dello studio e dell'interpretazione, cosa di cui ha beneficiato anche il mondo dello studio biblico e teologico, volgendo la giusta attenzione agli altri poli che fanno parte del processo interpretativo: non solo l'intenzione dell'autore, né solamente il testo come reperto del passato, ma il ruolo del lettore e della ricezione del testo nelle diverse epoche, l'interprete e la tradizione interpretativa come parte integrante del processo dell'interpretazione.

Se l'insistenza del metodo storico critico in ambito biblico, sotto la spinta moderna a elaborare un metodo razionale per lo studio dei fenomeni umani (e quindi anche della produzione del testo sacro), aveva condotto ad una insistenza troppo centrata sul libro, quasi come reperto da analizzare da parte dello studioso, l'accentuazione del ruolo del soggetto interpretante, il lettore, finirà in alcuni casi per suscitare l'impressione di interpretazioni soggettive, sempre possibili ma anche sempre limitate e lontane da ogni aspirazione alla verità che ha in sé stessa un'istanza di oggettività. L'oggettività perseguita nell'ambito delle scienze esatte sembra messa in questione radicalmente nel contesto delle scienze umane e nella lettura e interpretazione stessa della Bibbia. È evidente che tali spostamenti di attenzione e di criteri ermeneutici fanno da sfondo anche a questioni del tutto interne al mondo dei credenti e delle chiese che hanno come riferimento centrale la sacra Scrittura, con estremi che vanno da letture "scientifiche" ma spesso ritenute inaccessibili o poco significative dal singolo credente, a letture fondamentaliste nelle quali l'interprete si sente completamente sganciato da qualunque esame attento del testo esauendo la ricerca di ciò che è vero nell'ambito della pura soggettività.

L'attenzione verrà posta in maniera particolare al contributo che il cosiddetto metodo storico critico, i cui inizi vengono riconosciuti proprio nel secolo di Galileo, ha comportato nel chiarire il rapporto dell'interpretazione della Bibbia di fronte alle conoscenze scientifiche, storiche e letterarie, che dall'epoca moderna hanno rivoluzionato la cultura umana. Benché in ambito biblico altri metodi di lettura si siano sviluppati e diffusi a partire in particolare dalla metà del secolo scorso, va riconosciuto, come fecero i padri del Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum* e, più recentemente, il documento della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* del 1993, come un metodo irrinunciabile⁵. Affermazione questa inconcepibile fino all'inizio del Novecento. Al metodo storico critico, e ai suoi sviluppi nel corso degli ultimi secoli, si deve infatti la liberazione da una interpretazione legata alle singole espressioni bibliche, decontestualizzate dall'ambiente, dall'autore, dai generi letterari, insomma dalla dimensione storica della rivelazione intrinseca alla fede cristiana per l'incarnazione della Parola eterna di Dio nella condizione umana con le sue determinazioni storiche. È l'antidoto verso interpretazioni fondamentaliste che, contrariamente a quanto si potesse pensare, conquistano continuamente nuovi consensi tra i lettori della Bibbia. Il "fondamentalismo" religioso è un concetto tornato alla ribalta dell'attenzione del mondo proprio all'inizio del terzo millennio, trascinando in qualche modo anche la questione di cui ci occupiamo. Il mondo si è accorto che il fenomeno religioso poteva riapparire non solo nelle forme *New Age* coerenti con esigenze di una spi-

5. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA (PCB), *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993.

ritualità in linea con i tempi del supermercato dove cercare e ottenere ciò che si chiede quando lo si vuole con atteggiamenti spesso sincretisti. Esperienze anche recentissime del terrorismo religioso a sfondo islamico hanno posto al centro dell'attenzione di osservatori attenti quanto siano rischiose letture fondamentaliste dei testi sacri sganciate da una comprensione del testo che tenga conto di quanto lo studio scientifico mette a disposizione.

La riflessione sull'importanza di una lettura storico critica dei testi sacri, oggi patrimonio comune per biblisti e teologi, ha conquistato non senza fatica uno spazio che, ci auguriamo, non venga messo in discussione e anzi si allarghi e venga condiviso, con le relative differenze e difficoltà, tra gli studiosi del Corano.